

Noi: parrocchia missionaria

Testi per la preghiera personale:

1Re 19,9-12; Gb 42,2 Sal 104(103); Mt 28,18-20;
Lc 12,49-50; Gv 13,34-35; 20,21-23; At 4,32-35;
Rm 8,28-30; 1Cor 12,4-11; Fil 2,5-11.

Lettura dagli Atti degli Apostoli (2,1-13))



Abbiamo visto insieme, la settimana scorsa, alcuni punti sui quali i vescovi italiani ci invitano a riflettere come comunità parrocchiali soprattutto riguardo all'iniziazione cristiana, alla celebrazione dell'Eucaristia e alla missionarietà, l'accoglienza dei ricomincianti. Proseguiamo leggendo altri 4 punti di questa introduzione del documento *"Il Volto Missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia"* che ci accompagnerà in queste settimane proprio nella nostra preghiera e nella nostra condivisione. Dicono i vescovi:

"Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza."

Veramente la parrocchia è al servizio delle persone! Mi stupisce sempre di più, in questo periodo di visite nelle famiglie, scoprire le mille possibilità che come comunità parrocchiale avremmo di incontrare e incrociare le vie ordinarie della nostra società. A volte, proprio uscendo da alcune case, mi prudono le mani, come si suol dire, perché vorrei subito scrivere un progetto/una lettera e invitare ad un incontro/un'assemblea e fare qualcosa per risolvere i problemi grandi che troviamo nelle nostre case, nelle nostre famiglie e mi viene a volte anche un po' la tristezza di dovere riscontrare di essere da solo di fronte a tanti bisogni e a tante necessità, di sentire questa urgenza di portare la Parola del Vangelo in tante situazioni e di non riuscire ad esserci. Per questo decisi qualche anno fa, quando poi mi fu dato l'incarico di diventare parroco, di cominciare a vivere questa esperienza delle preghiere nelle case perché sento che in questo modo ci aiutiamo a condividere la preoccupazione per tante situazioni che io vedo e che stanno nel mio cuore e allo stesso tempo aiutarci nella formazione, nella preghiera, nell'approfondimento per poter essere capaci di arrivare laddove il sacerdote non riesce ad arrivare, laddove il battesimo, che abbiamo tutti ricevuto, ci spinge ad entrare in nome di Gesù, portando la grazia di Cristo. È un'urgenza questa di arrivare a tutti i momenti della vita sociale, dei rapporti e degli affetti, del lavoro e del riposo, della distensione. Capite la parrocchia, l'annuncio cristiano, il lavoro pastorale non possono avere a che fare solo con alcuni momenti della nostra vita. Come se il parroco servisse solo per il battesimo o per il funerale o per i sacramenti o per dei certificati. Noi veramente portiamo l'ansia di Cristo di arrivare nella vita di ciascuno e vorrei, come dice anche il Signore Gesù, che questo fuoco fosse acceso in tutti. La nostra patrona, la Madonna del Fuoco, certamente dice bene del nostro del nostro carattere, di questa terra, di questa gente e questo fuoco vogliamo proprio che sia l'amore di Dio per tutti, la passione di Dio per l'umanità! È importante che questa passione nell'essere di sostegno, di conforto a tutti possa essere contagiosa! E non siamo solo noi sacerdoti ad avere un occhio, uno sguardo di solidarietà, di carità di profonda amicizia e vicinanza ma

che questo possa veramente diventare uno stile di tutti i cristiani, di tutti coloro che si riconoscono nel battesimo. E come dice gli Atti degli Apostoli: si amavano con un amore straordinario!

“Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c’è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.”

Il mondo vasto delle comunicazioni certamente non può essere percorso solo da alcuni ma è necessario che tutti siamo in collaborazione, riuscendo a vivere questa esperienza cristiana nell’orizzonte, nella traccia del nostro mondo, di questo tempo anche in un sereno e schietto dialogo con le istituzioni.

“Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una “pastorale integrata” in cui, nell’unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni - dalle unità pastorali alle vicarie o zone -, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.”

“Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell’unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d’ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.”

Ecco: questi sono i compiti che i vescovi affidavano, 10 anni fa, alle nostre parrocchie e che vogliamo prendere in mano proprio in un modo accurato e approfondito per cercare di comprendere quali sono le sfide attuali per noi, cioè cosa significa questa pastorale integrata, cosa significa che le singole parrocchie non hanno più tutti i carismi e quindi non sono più autosufficienti. Non si può più considerare una singola parrocchia, nella nostra realtà, l’integrazione è una vecchia storia perché già da tanti anni nel nostro vicariato si porta avanti una pastorale di insieme e anche questa esperienza delle missioni popolari ci aiuterà a vivere ancora un’altra volta questa esperienza e a rafforzare i legami fra le varie parrocchie anche di unità pastorali diverse. Ultimamente, in questo anno 2014 che si è appena concluso, il vescovo ci ha chiesto di fare un salto ancora più forte, di intensità in questa integrazione incaricandomi parroco di tutte le parrocchie della nostra unità pastorale e certamente questa richiesta di integrazione diventa poi concreta e molto più forte nella persona dell’unico parroco. Allo stesso tempo si parla di pastorale integrata: non vogliamo che questa integrazione fra le varie parrocchie vada a mortificare alcune realtà piccole che possono essere magari poco rappresentate in un orizzonte così vasto; penso ad esempio al consiglio pastorale che quest’anno concluderà il suo mandato e dovrà essere rinnovato e certamente la prossima volta che lo rinnoveremo non avremo tanti membri quanti sono adesso, che sono quasi 40. Vogliamo proprio insieme far sì che anche se poche persone saranno chiamate a vivere questo consiglio non rimangano abbandonati certi settori della pastorale, che tutti possano essere e sentirsi in un certo modo parte di questa comunione anche se concretamente l’orizzonte così ampio rischia veramente di mettere in secondo piano delle piccole realtà che fino a ieri erano all’interno di una parrocchia magari centrali o comunque evidenti. È certamente un lavoro di riorganizzazione anche di strutture di priorità a partire da quelli che sono gli incontri che sono chiamati a fare io a proprio uno stile di famiglia che vorrei coltivassimo perché veramente non ci sentissimo estranei anche se a volte non ci si vede e non ci si incontra così spesso ma possiamo sentirci veramente tutti appassionati a questa avventura che il Signore ci chiama a vivere oggi.

Le domande per l’approfondimento:

- La Pentecoste è un orizzonte mondiale: come possiamo avere questo respiro grande della missione?
- *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.”*
La Pentecoste è anche comunione nella diversità: come possiamo vivere l’armonia nella diversità dei gruppi parrocchiali?